

Intervista



Emanuele Fiano

“Qui metà del partito non critica il renzismo”

Emanuele Fiano, ma lei se lo aspettava di vedere Zingaretti in testa tra gli iscritti di Milano?

«Visto il posizionamento di alcuni esponenti del partito che in passato avevano sostenuto Renzi si poteva presumere. In realtà il risultato più eclatante è quello di Giachetti».

E lei come lo legge?

«Con la particolarità di una città come Milano, che è sempre stata legata alle politiche riformiste più avanzate».

Scusi, sta dicendo che i riformisti milanesi hanno puntato su Giachetti?

«Chi ha votato Giachetti è la parte dura e pura di militanti che avevano appoggiato Renzi e ancora adesso non vogliono abbandonare quella linea. Chi, come me, ha scelto di stare con Martina dice che bisogna tenere insieme il riconoscimento delle ottime cose fatte in questi anni senza abiure, ma anche una necessità di cambiamento. In ogni caso, sommando i due risultati abbiamo comunque uno schieramento preciso: è quasi la metà del Pd milanese e sta dicendo di riconoscersi ancora in quei valori».

Tradotto: Milano resta renziana?

«Non userei quell'aggettivo, ma Milano continua a dimostrare di voler portare avanti il profilo di una sinistra moderna e di governo».

Non è quello che vogliono i sostenitori di Zingaretti? Continuando l'identikit che sta tracciando: chi sono?

«In generale chi ha votato Zingaretti lo ha fatto per un cambiamento radicale della gestione a livello nazionale. Lì si trovano anche le voci critiche verso le politiche di Renzi. Su un tema come l'immigrazione, per dire, ci sono state differenze tra la posizione di Majorino e quella di Minniti. In ogni caso aspettiamo il giudizio finale del voto delle primarie più aperte nella nostra storia».

Ecco, ma un dibattito interno che sta durando da un anno e

queste primarie non rischiano di allontanarvi ulteriormente dalla gente?

«Guardi, anche per questo continuo a ripetere come la gara su numeri in questo momento non serve a nessuno. I numeri importanti sono altri: le centinaia di vite perdute nelle ultime tragedie del Mediterraneo, i 4-5 miliardi di euro che il governo dovrà recuperare con una nuova manovra andando a colpire i più deboli, le migliaia di immigrati che da un giorno all'altro stanno diventando irregolari per colpa del decreto Salvini. Tutti questi problemi devono unirici, il nostro avversario è fuori dalle primarie».

Ma è fuori dalle primarie anche quella parte del vostro popolo che vi ha voltato le spalle. Come si riconquistano quelle persone?

«Intanto dimostrando che il congresso non è certo una lotta tra di noi, ma un modo per guardare al futuro, alimentare nuove idee e, sì, anche decidere come possiamo fare opposizione. Io non sono per prendere in giro chi aspetta il reddito di cittadinanza o quota 100, ma sono per un'opposizione durissima a questo governo».

E questo nuovo Pd come potrà parlare con la Milano di Beppe Sala?

«Non credo che esista un modello esportabile ovunque, ma Milano è la nostra cerniera con l'Europa, la punta avanzata di un riformismo che non cerca ricette ideologiche, ma soluzioni concrete per tenere assieme valori e sviluppo. Ecco, è da qui, è dai territori che bisogna ripartire».

Ci vuole più Milano anche nel Pd, quindi?

«Dobbiamo riconquistare una dimensione territoriale, sì. E Martina questo concetto lo declina anche nella modalità con cui vuole scegliere la futura classe dirigente. Solo un partito veramente federalista può parlare la lingua dei propri territori».

— a.gall.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

